



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI DE CASTRO SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

(Le comunicazioni del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali sono state svolte anche nella seduta del 12 luglio 2006)

7^a seduta: mercoledì 12 luglio 2006

Presidenza del presidente CUSUMANO

I N D I C E**Seguito delle comunicazioni del ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali De Castro sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 6 e <i>passim</i>
* ALLEGRINI (AN)	9
BATTAGLIA Giovanni (Ulivo)	9, 17, 18
* BOSONE (Aut)	13
DE CASTRO, ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali	3
LOSURDO (AN)	12, 17
* NARDINI (RC-SE)	19, 20
PIGNEDOLI (Ulivo)	15
SCARPA BONAZZA BUORA (FI) 4, 6, 9 e <i>passim</i>	
ZANOLETTI (UDC)	12

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali De Castro.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali De Castro sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali De Castro sulle linee programmatiche del suo Dicastero, sospese nella seduta del 4 luglio scorso. Ricordo che in tale seduta era stato attivato l'impianto audiovisivo.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, in via sperimentale, la pubblicità della seduta verrà assicurata attraverso la resocontazione stenografica, che sarà disponibile in tempi rapidi.

Prego il Ministro, che ringrazio per la sua presenza, di poterci aggiornare sull'andamento dei negoziati dell'Organizzazione mondiale del commercio, che sembra destare qualche preoccupazione.

DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, intervengo brevemente per comunicarvi quanto già è comparso sugli organi di stampa. Al momento, dopo il vertice che si è tenuto il 29 giugno scorso con la collega Bonino, non ci sono fatti nuovi che emergono in seno all'Organizzazione mondiale del commercio. Da parte dell'Unione Europea, sia il commissario Mandelson che la commissaria Mariann Fischer Boel hanno sottolineato l'esigenza di andare avanti e di fornire a Pascal Lamy ogni sostegno, anche se certamente all'interno dei limiti del mandato ricevuto dal Consiglio Affari generali. Quest'ultimo prevede che, dopo la riforma della Politica agricola comune, e soprattutto dopo le aperture che sono state fatte a Honk Kong nel dicembre del 2005, non c'era spazio per ulteriori concessioni unilaterali da parte dell'Unione Europea e che, quindi, qualunque passo avanti in seno all'Organizzazione mondiale del commercio sarebbe scatu-

rito come conseguenza di segnali, da parte sia degli Stati Uniti che del G20, Brasile in testa, di apertura nei confronti del negoziato.

Come noto, al momento, sia per le elezioni americane di novembre, sia per le elezioni brasiliane, anch'esse previste per la fine dell'anno, non paiono esserci particolari spiragli per un'eventuale conclusione positiva. Tuttavia a conclusione del vertice ministeriale si è deciso di concedere a Pascal Lamy un'ulteriore apertura, ma dal punto di vista negoziale, senza concessione alcuna, affinché si possa considerare l'ipotesi di una seconda riunione ministeriale a fine luglio per individuare un'eventuale disponibilità da parte dei principali Paesi, e solo in funzione di questa disponibilità dare eventualmente il via ad un accordo possibile, ancorché minimo. Sulla base di tale intesa Pascal Lamy ha avviato una serie di contatti. Allo stato attuale l'Unione Europea e gli Stati membri sono in attesa di conoscere i risultati delle esplorazioni che il Direttore generale sta compiendo in seno al WTO.

Svolta questa doverosa informazione sullo stato dei negoziati, attendo ora gli interventi degli onorevoli senatori.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per l'integrazione che ci ha fornito. Il dibattito sulle sue comunicazioni è quindi aperto.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sono grato al ministro De Castro per aver voluto esporre in forma sintetica e ordinata, presentandoci tra l'altro un documento scritto, le linee fondamentali delle sue valutazioni sulla situazione dell'agricoltura – del settore agroalimentare in particolare – del nostro Paese, dell'Europa e del mondo occidentale e sulle soluzioni che il Governo di cui fa parte ritiene di dover adottare al proposito. Ritengo che il suo tentativo di delineare un quadro generale sia sicuramente in parte riuscito, però vi sono alcuni elementi che possono essere approfonditi e anche valutati in maniera diversa.

In particolare, signor Ministro, osservo che nelle pagine 3 e seguenti della relazione che lei ha consegnato alla Commissione, sono riportati «i dati medi degli ultimi anni che parlano chiaro sulle difficoltà del settore», con una serie di numeri e cifre che mancano però di riferimenti. Evidentemente i suoi uffici non hanno riportato né la fonte, né il riferimento temporale. Ad esempio, è riportato a pagina 3 che il valore aggiunto ha segnato un -0,1 per cento in agricoltura e un -0,8 per l'industria alimentare, ma rispetto a quale periodo? Sono cose banali che mi permettono però di segnalare sommessamente al signor Ministro, anche perché so che per lui sono questioni assolutamente ovvie e scontate, essendo un autorevole economista agrario, oltre che un imprenditore agricolo.

Passando a trattare in modo più organico alcuni aspetti specifici, sottolineo innanzitutto che al Gruppo di Forza Italia sembra che le comunicazioni del ministro De Castro sulle linee programmatiche del Dicastero che presiede contengano alcune affermazioni contraddittorie. Nel contempo il Ministro ha trascurato di illustrare la posizione che intende assu-

mere rispetto ad alcune tematiche di rilievo non secondario. Pertanto, con riferimento a tali aspetti, permane la necessità di conoscere il punto di vista del Ministro.

La strategia che mira a far crescere il settore agroalimentare italiano attraverso lo sviluppo e il consolidamento delle produzioni del *made in Italy* appare, inoltre, parziale e non risolutiva. Proprio il Ministro, nell'aprire il suo intervento, ha evidenziato come l'agricoltura italiana assicuri la gestione di oltre 14 milioni di ettari di terreni. È esattamente questa considerazione che ci porta a ritenere inefficace una politica volta a sostenere esclusivamente le nostre produzioni più qualitative e che trascura la più rilevante voce della realtà produttiva italiana, ossia la produzione di grandi seminativi, delle *commodities* agricole, che necessita di strategie altrettanto mirate.

Si tratta, ad esempio, di scongiurare l'allentamento dei rapporti tra questa categoria di prodotti nazionali e l'industria alimentare, come conseguenza di incrementi di approvvigionamento di materia prima dall'estero. Senza voler assolutamente disconoscere l'importanza delle nostre produzioni di eccellenza, delle produzioni tipiche (quali, ad esempio, DOC, DOP, IGP IGT) e di nicchia, il cui valore, come sa bene il Ministro, è ben inferiore al dieci per cento del valore agricolo totale, è indispensabile offrire risposte ai problemi che, sempre a titolo esemplificativo, hanno determinato il calo negli ultimi dieci anni del 60 per cento della nostra presenza sui mercati internazionali dei cereali, o che hanno peggiorato la posizione dell'Italia come importatore netto di carni bovine. Solo agendo in questa direzione si potrà affermare di aver tenuto in considerazione le esigenze delle nostre imprese agricole.

Come è noto, il processo di ristrutturazione in atto nel settore agricolo interessa con maggiore o minore intensità tutte le filiere produttive e tende a far uscire dal mercato le imprese marginali. Una strategia di intervento completa ed efficace deve quindi essere flessibile e diversificata a seconda delle realtà sulle quali interviene, tenendo conto delle dimensioni produttive coinvolte. La difesa dell'agroalimentare italiano richiede il superamento della logica del «piccolo è bello», cercando piuttosto di supportare le imprese per porle nelle migliori condizioni per competere.

Il Ministro sottolinea, inoltre, come l'azione del Governo debba promuovere il ruolo dell'agricoltura come fonte di energia rinnovabile – condivido questa affermazione – con azioni volte anche a modificare la stessa PAC. Purtroppo, però, tale affermazione contraddice quanto accaduto nel corso degli ultimi anni a livello comunitario dimenticando – ma sono in realtà sicuro che non lo dimentica, lo ha anzi ben presente – che proprio con la riforma di medio periodo della PAC voluta dalla Commissione Prodi si è perduta la più grande occasione per imprimere un vero impulso alla diffusione delle coltivazioni energetiche. L'aver previsto dei livelli di aiuto specifico e insufficiente, nella misura di 45 euro a ettaro, oltre a delle superfici massime garantite molto limitate è stato uno degli errori principali commessi su questo tema dalla Commissione europea guidata dal presidente Prodi. Si potevano, invece, varare delle misure coraggiose

che riconoscessero realmente la priorità alla diffusione delle colture energetiche.

Oggi è indubbio che trovare una risposta a queste esigenze rimaste irrisolte è diventato molto più difficile di prima; a tale riguardo vorremmo domandare all'onorevole Ministro dove ritiene che si possano trovare le risorse comunitarie necessarie per realizzare la svolta che ha auspicato nel suo intervento, considerando che l'ammontare del bilancio agricolo è fissato fino all'anno 2013. Forse attingendo al primo pilastro della PAC, che ha già subito notevoli ridimensionamenti, oppure al secondo pilastro?

Riguardo agli organismi geneticamente modificati, so che la questione le è già stata posta alla Camera dei deputati e conosco anche la sua risposta. Si tratta però di un tema sul quale è essenziale conoscere l'avviso del Ministro e la strategia che egli intende adottare. Sarà interessante, inoltre, conoscere la strategia del Governo nel suo complesso.

Sulla questione delle applicazioni biotecnologiche sono indispensabili delle indicazioni chiare per le imprese agricole italiane; le decisioni da adottare dovrebbero basarsi sulla definizione di livelli di accettabilità, sulla valutazione dei costi e dei benefici ottenibili dall'introduzione delle colture geneticamente modificate e soprattutto sul superamento di atteggiamenti ideologici e di ostinata chiusura.

Ricordiamo che il dibattito a livello comunitario sta procedendo, concentrato sulla questione della coesistenza tra colture geneticamente modificate, convenzionali e biologiche, sull'identificazione delle pratiche per la segregazione delle coltivazioni e sulla definizione di linee guida da applicare nelle diverse realtà culturali.

Sul fronte interno occorre tenere conto della sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittime numerose disposizioni recate dalla legge n. 5 del 28 gennaio 2005, giudicate lesive della competenza esclusiva delle Regioni in materia di agricoltura. Si tratta di circostanze che non possono essere sottovalutate e richiedono una chiara presa di posizione da parte del Ministro. Ma lei, signor Ministro, di tutto questo non ci ha parlato.

PRESIDENTE. Senatore Scarpa Bonazza Buora, la prego di concludere il suo intervento anche per consentire agli altri colleghi iscritti a parlare di intervenire.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Lei comprenderà quindi, signor Ministro, che la sua posizione ci sembra un po' distonica, così come ci sembra distonica la posizione dell'onorevole Emma Bonino, ministro delle politiche comunitarie, e quella di una parte significativa del suo Governo in generale e del suo Dicastero in particolare.

La ringrazio per l'informativa concernente il WTO che ci ha fornito nella seduta precedente e per l'integrazione che oggi ci ha voluto rendere, che parzialmente completa quanto era stato detto. Mi pare si possa concludere che sull'argomento ci troviamo nella situazione precedente: non vedo

grandi passi in avanti rispetto ai *round* negoziali di Cancun e di Honk Kong. Certo, anche qui vi sono state da parte degli organi di informazione delle notizie che indubbiamente possono avere allarmato la platea degli agricoltori, allorquando - faccio solamente un esempio - ella, signor Ministro, è stato dipinto come un liberista accanito. Glielo dice un liberale che è moderatamente liberista; sinceramente vedermi superato in un liberismo esasperato ed estremista da parte sua mi aveva colto impreparato, provocandomi anche un certo disappunto e disorientamento, e quindi attendo da lei qualche spiegazione al riguardo.

Ancora, quando lei ha parlato di competitività - e cerco di riassumere il mio intervento, aderendo alla richiesta del Presidente - evidentemente non aveva ancora potuto fare i conti - non è questa una sua mancanza, certamente - con il cosiddetto pacchetto Visco, o meglio con i profili di competenza del vice ministro dell'economia e delle finanze Visco con riferimento al decreto-legge n. 223 del 2006. Le misure contenute in quel decreto-legge, infatti, se non modificate, come forse potranno essere emendate, potrebbero infliggere un colpo mortale a gran parte delle imprese agricole, poiché si tratta di imprese il più delle volte anche di carattere immobiliare, visto che purtroppo lo strumento dell'affitto non è molto utilizzato nel nostro Paese.

Tralascio la questione relativa alla legge di orientamento poiché di questo già si è discusso in Aula.

Sulle competenze del Ministero delle politiche agricole e forestali, signor Ministro, ricorderà che già in passato quel Dicastero - dove ebbi modo anch'io di lavorare - si chiamava Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali. Non mi pare sia cambiato molto; al di là di una denominazione in qualche modo modificata, le competenze sono rimaste invariate. Vorremmo capire se il Governo di cui fa parte intende portare avanti non solo la prima, ma anche la seconda trasformazione nell'ambito di quel Ministero, oppure se si tratterà di un cambiamento puramente nominalistico.

Mi consenta una precisazione sulla parte che riguarda i consorzi agrari. Comprendiamo che il Governo voglia trasformarli in cooperative a tutti gli effetti; non vorremmo, però, che tutto si limitasse - mi consentirà di poter pensare male, sperando di essere smentito dai fatti successivi - ad una cooperativizzazione, questa sì estremistica, di consorzi agrari, per poterli poi iscrivere alle centrali cooperative e avere modo di sostituire i commissari che sono stati nominati dal Governo precedente. Se così fosse, infatti, si tratterebbe di una riforma ben modesta e mi auguro che non sia così.

Infine, per quanto riguarda la pesca, signor Ministro - su questo tema purtroppo sono polemico - quando lei cita fra le questioni irrisolte di quelle riferite a questo settore, del Fondo europeo per la pesca (FEP), commette probabilmente un errore dovuto alla carenza di informazione fornitale dagli uffici che in questo momento collaborano con lei. Anzitutto c'è un'omissione totale relativamente ad una delle questioni fondamentali della pesca italiana che lei ben conosce in quanto pugliese, ovvero la ri-

forma della pesca mediterranea. Lei ricorderà, signor Ministro, che l'allora commissario alla pesca Fischler propose una riforma della pesca mediterranea che, se attuata, avrebbe portato alla creazione di circa 70.000 disoccupati in più, provenienti dal settore della pesca nel nostro Paese. Quella è una questione irrisolta, fortunatamente, nel senso che il Governo precedente l'ha bloccata, costituendo negli organismi comunitari una minoranza di blocco in grado di paralizzarla per parecchi anni.

A proposito poi del valore di rilievo della posizione italiana nei consessi nazionali e comunitari, ricordo a me stesso, ma anche a lei, che durante il Consiglio dei ministri dell'Unione Europea riguardante l'agricoltura e la pesca del settembre scorso, l'Italia, rimasta pressoché isolata, in compagnia della sola Francia è riuscita, grazie ad un rapporto eccellente con il commissario alla pesca e agli affari marittimi Borg, a bloccare questa riforma che, così come configurata inizialmente, per quanto notevolmente migliorata rispetto ai criteri ispiratori, avrebbe comunque determinato un grosso danno al nostro cetto peschereccio. Quindi su questo punto vorremmo avere un'informativa da parte sua sullo stato dei lavori.

Per quanto riguarda il Fondo europeo per la pesca, non si tratta di una questione irrisolta, ma solamente bloccata. Anzitutto lei ricorderà che nel 2001 abbiamo riaperto una finestra finanziaria per il finanziamento delle nuove costruzioni e degli ammodernamenti, che era stato bloccato dalla Commissione europea; questo lo abbiamo potuto fare grazie ad un'alleanza che siamo riusciti a costruire proprio con i Paesi del Mediterraneo.

Successivamente, il *dossier* FEP è stato via via migliorato in questi anni proprio utilizzando quella minoranza di blocco che speriamo nel tempo possa configurarsi come una maggioranza qualificata.

Mi è sembrato – mi scusi, signor Ministro, non me ne voglia – un po' ingeneroso da parte sua voler derubricare l'azione del Governo precedente in materia di pesca nei termini di un ritardo accumulato. Se volessimo parlare delle eredità ricevute ricordo che, quando cominciai ad occuparmi di pesca a livello governativo cinque anni fa, in base alla delega conferitami dall'allora ministro Alemanno, ricevetti in eredità cinque procedure di infrazione avviate dall'Unione Europea, che abbiamo puntualmente smantelato una dopo l'altra, compresa quella relativa ai fermi biologici che erano stati attuati anche dal Governo di cui lei faceva parte.

In sintesi, signor Ministro, noi siamo qui per fare un'opposizione costruttiva, com'è tradizione di questa Commissione parlamentare, nella consapevolezza piena che l'agricoltura è un patrimonio nazionale di tutti, su cui vi è un'attenzione costante da parte di tutte le forze politiche. Non vi sarà, pertanto, da parte nostra un'opposizione «a testa bassa», caratterizzata da una chiusura rispetto alle innovazioni che ella vorrà introdurre con la sua nuova azione al vertice del Ministero delle politiche agricole. La pregherei, dunque, di tenere in considerazione gli aspetti che le ho esplicitato e la inviterei a fornirmi delle ulteriori risposte.

PRESIDENTE. Inviterei i colleghi a contenere i loro interventi.

BATTAGLIA Giovanni (*Ulivo*). Signor Presidente, dopo il lungo intervento svolto dal collega Scarpa Bonazza Buora, credo che lei debba assicurare un adeguato tempo per svolgere gli ulteriori interventi.

PRESIDENTE. Cercheremo, dalla prossima seduta, di acquisire l'elenco degli interventi al fine di organizzare al meglio i nostri lavori.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori.

BATTAGLIA Giovanni (*Ulivo*). Anch'io sono appena intervenuto sull'ordine dei lavori, chiedendo al Presidente di garantire a tutti i colleghi tempi adeguati.

PRESIDENTE. Nella seduta odierna le cose sono andate in questo modo. A partire dalla prossima seduta acquisiremo preliminarmente i tempi degli interventi.

* ALLEGRINI (*AN*). Signor Presidente, nell'intervenire a nome di Alleanza Nazionale, cercherò, anche per rispetto del Ministro, di essere breve, pragmatica e concisa.

La sua relazione, signor Ministro, può essere condivisa nell'impostazione generale, come possono essere condivisi i tre obiettivi da lei indicati: trovare delle soluzioni alle emergenze presenti, avere una politica per lo sviluppo della competitività e ottenere un'amministrazione risanata ed efficiente. Il problema è che forse la sua relazione non indica quale percorso il Governo e il suo Ministero intendano seguire per raggiungere questi obiettivi.

Lei sa quanto Alleanza Nazionale tenga alla multifunzionalità dell'agricoltura. Mi sembra che il lavoro svolto dal ministro Alemanno sia stato tutto orientato sulla visione dell'agricoltore come tutore dell'ambiente e dell'agricoltura, come possibilità di risanare il territorio. A questo proposito le chiedo se lei non ritenga che anche l'utilizzo del bosco debba essere considerato come attività agricola a tutti gli effetti, con tutte le conseguenze che discendono da questa affermazione.

Anche noi siamo convinti che per l'agricoltura italiana sia opportuno perseguire la qualità, che però riteniamo – su questo punto sono d'accordo con il senatore Scarpa Bonazza Buora – sia qualità diffusa dei nostri prodotti. La qualità non è da riferirsi solo alla nicchie di mercato, ma all'intera produzione italiana; questo deve farci riflettere su cosa accade ai nostri prodotti quando vanno sui mercati internazionali. Concordiamo, quindi, sull'obiettivo di raggiungere i mercati esteri il più possibile.

Vorrei tuttavia porre l'accento su alcuni aspetti, riguardo ai quali intendo farle, signor Ministro, delle domande precise. In tema di semplificazione amministrativa, lei fa riferimento alla materia fiscale; io le pongo altri interrogativi. Cosa ne pensa, ad esempio, del quaderno di campagna? Cosa ne pensa dell'iscrizione alla camera di commercio? Cosa ne pensa

delle pratiche che gli agricoltori devono svolgere per attingere le acque? Bisogna saper essere anche pragmatici, oltre che svolgere enunciazioni teoriche.

Non ho condiviso quanto è contenuto nel decreto-legge n. 181 del 2006 sui consorzi agrari; ricordo che fu proprio lei a volere quel tipo di soluzione. Le nuove norme proposte sembrano piuttosto portare a conseguenze finali che orientano il Fondo di solidarietà verso un certo tipo di strutture, mentre invece i consorzi agrari dovevano mantenere il diritto alla prelazione. Le chiediamo con forza, signor Ministro, di difendere tale prerogativa dei consorzi agrari.

Nel suo documento non si fa riferimento alla ricomposizione fondiaria, per lo meno non in maniera importante, come dovrebbe essere; vorrei sapere con quali strumenti il Governo ed il Ministero delle politiche agricole intendano attuare la ricomposizione fondiaria, che sappiamo essere un male cronico della nostra agricoltura e, anche, a mio avviso, causa del degrado ambientale verificatosi nei nostri territori.

Lei cita la cooperazione a proposito, appunto, di ricomposizione fondiaria e parla di fusioni di cooperative; le chiedo, signor Ministro, se non ritenga opportuna una legge speciale sulla cooperazione agricola.

Nella sua relazione non vi è alcun cenno all'accesso al credito, mentre sappiamo che questo per gli agricoltori rappresenta un problema cronico, importante e sentito, sul quale il Ministero delle politiche agricole dovrà svolgere un ruolo di mediazione.

Il Corpo forestale è una competenza importante del suo Dicastero, ma di tale Corpo non si parla nella relazione. Io penso che il Ministro debba chiarire alla Commissione, fin da subito, cosa intende fare soprattutto in merito alle risorse e alle emergenze che – come lei ben sa – sono urgenti nel nostro territorio.

Si parla di una politica per lo sviluppo della competitività; penso che lei sia convinto che bisogna ridurre i costi di produzione. Il problema vero di tali costi in agricoltura è rappresentato dal costo della manodopera e dei carburanti. Lei fa cenno alla riduzione del cuneo fiscale, ma sa benissimo che, per quanto attiene alla manodopera, vi è un problema relativo alla cosiddetta legge Fini-Bossi. Il Ministero delle politiche agricole deve essere protagonista in questo senso; ciò che ha annunciato il Ministro competente sulle modifiche alla legge Fini-Bossi non ci soddisfa affatto, perché non prevede una soluzione del problema della manodopera in agricoltura. Per quanto riguarda i carburanti, è necessario un impegno forte del Ministero relativamente ai costi, non solo sulle agevolazioni e sulla loro quantità, quanto piuttosto sulle accise sui carburanti in agricoltura.

Anch'io ho notato l'assenza assoluta della parola OGM nella sua relazione. È noto, al riguardo, il pensiero di Alleanza Nazionale: dal principio della coesistenza a quello della cautela.

Un'altra carenza importante della sua relazione riguarda il problema delle calamità, che ormai è diventato non un'eccezione, ma una regola proprio per gli andamenti stagionali. Vorrei sapere come il Ministero delle politiche agricole, vista la carenza di fondi per le calamità, pensa di appli-

care sul territorio la nuova legge di riforma, che è rimasta totalmente inapplicata.

La soluzione dei problemi relativi alle emergenze fitosanitarie passa, a mio parere, attraverso un rapporto corretto con il Ministero della salute. Lei ha citato il problema dell'aviaria, che sicuramente si riproporrà pressantemente in autunno; ho visto, nell'elenco n. 1, delle riduzioni che ritengo preoccupanti, riguardanti proprio il servizio sanitario nazionale in materia veterinaria. Lei avrà sicuramente letto le note di Bruxelles sui nostri servizi sanitari, che vengono definiti fragili; in alcune Regioni io li considero assolutamente inesistenti. Un lavoro di coordinamento in proposito deve essere svolto anche dal Ministero delle politiche agricole, perché le emergenze hanno conseguenze immediate e imponenti nei bilanci delle aziende agricole. A proposito del coordinamento che il Ministero dovrebbe svolgere, riappropriandosi di alcune funzioni centrali che lei cita nella sua relazione, a mio avviso il Ministero delle politiche agricole dovrebbe fornire delle linee guida e applicare una sorta di coordinamento anche in rapporto ai Piani di sviluppo rurale, che sono diventati assolutamente frammentati e incomprensibili e non consentono di attuare una politica di sviluppo globale sul territorio italiano.

Le vorrei chiedere, inoltre, come si intende affrontare la questione relativa all'Agenzia di Parma, che è sicuramente pressante ed urgente rispetto alle priorità che lei stesso indicava. A questo proposito vorrei sapere cosa intende fare il Ministero, rispetto all'allargamento dell'Europa, in riferimento al conferimento dei marchi *in itinere*. Lei sa che abbiamo tantissime pratiche di marchi bloccate a Bruxelles; l'orientamento è infatti quello di cercare di rallentare queste procedure, in quanto i nuovi Paesi chiedono più attenzione per loro su questo argomento.

Sono stata assolutamente sintetica; credo tuttavia di aver sottolineato alcuni problemi che ritengo urgenti.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Ho lasciato per doverosa cortesia che la collega svolgesse il suo intervento, ma mi vedo ora costretto a prendere la parola alla luce dell'intervento del collega Battaglia.

Siamo all'inizio di una legislatura e di fronte ad un nuovo Ministro che cortesemente ha presentato alla Commissione il suo programma di governo. Mi sembra assolutamente naturale, se non vi sono delle limitazioni di tempo, che abbia ad aversi, proprio in questa fase, un confronto il più ampio e il più approfondito possibile rispetto alle varie questioni. Ho trovato perciò assolutamente fuori luogo la precisazione del collega al quale, ovviamente, non si nega di intervenire per lo stesso identico tempo che è stato assegnato a me, e, se vuole, anche per il doppio o il triplo.

Non credo che da parte del Ministro vi siano problemi a confrontarsi con la maggioranza e con l'opposizione per cercare di trovare una soluzione alle questioni legate ai settori dell'agricoltura e dell'agroalimentare. È meglio precisare, pertanto, fin da subito che, ove non vi sia un contingentamento dei tempi, ogni membro della Commissione utilizza il proprio

tempo come crede. Su questo aspetto il Gruppo di Forza Italia è assolutamente irremovibile.

LOSURDO (AN). Signor Presidente, intervengo brevemente sull'ordine dei lavori per associarmi al collega Scarpa nel ritenere che l'audizione del Ministro e il dibattito che ne consegue siano troppo importanti e meritano un adeguato spazio temporale. Nessuno sta abusando del tempo; si stanno facendo dei contrappunti critici, e non certo dispersivi, alla relazione del Ministro.

Dal momento che molti altri colleghi intendono intervenire, le chiedo se non si possa prevedere un'altra seduta per proseguire il confronto con il Ministro.

PRESIDENTE. Senatore Losurdo, gli iscritti a parlare sono nove e abbiamo tempo fino alle ore 16,30, ora di inizio dei lavori dell'Aula. Mi riservo quindi di valutare la situazione al termine della seduta.

Ricordo che in Commissione i tempi non si contingentano; ci si affida al buon senso dei colleghi per un lavoro proficuo, a volte anche di sintesi, non certo per strozzare un dibattito ricco certamente di apporti costruttivi nella dialettica tra maggioranza e opposizione, quanto per utilizzare in maniera ottimale il tempo a disposizione.

Vorrei, comunque, rassicurare il senatore Scarpa Bonazza Buora, fermo restando che era opportuno il rilievo del senatore Battaglia, il quale ha semplicemente chiesto alla Presidenza di poter disporre di un tempo pari a quello concesso ad un suo collega.

ZANOLETTI (UDC). Signor Ministro, siamo tutti consapevoli dell'importanza che il settore agroalimentare riveste nell'economia del nostro Paese, della fase cruciale che attraversa e, dunque, della necessità di dedicare tutti insieme un'attenzione particolare al problema.

Da parte del mio Gruppo vi è la disponibilità a collaborare e sono certo, rifacendomi anche alla sua esperienza passata, che c'è disponibilità a confrontarsi con tutte le forze politiche anche da parte del Ministro. Rilevo inoltre nella Commissione – oggi ne abbiamo una prova – un clima positivo in questo senso.

Ritengo che il metodo della collaborazione sia necessario soprattutto per quanto riguarda il comparto vino, che ha un rilievo economico e di immagine straordinario. La Commissione ha varato al riguardo un programma di audizioni che sono utili, e di questo mi compiaccio.

Nell'esprimere due brevi osservazioni, rilevo anzitutto che negli anni passati è stato compiuto un lungo lavoro per riformare la legge n. 164 del 1992 sulle denominazioni. Tale legge è stata fondamentale per il progresso della nostra viticoltura perché la scelta delle denominazioni è risultata vincente e credo proprio che il grande progresso sulla strada della qualità che il nostro Paese ha compiuto sia dovuto proprio ad essa. Ritengo che la strada della tutela e della valorizzazione delle denominazioni dei nostri vini non solo è, ma sarà sempre di più lo strumento per fronteggiare la

sfida che, in modo sempre più massiccio, ci viene dalla concorrenza internazionale. La qualità, infatti, non basta più in quanto la stanno perseguendo anche altri Paesi e a dei prezzi con cui noi non potremo mai essere competitivi: hanno una viticoltura diversa, leggi diverse, un'estensione del fondo diversa e, dunque, ci sono costi di produzione diversi.

Noi dobbiamo giocare la carta della tipicità. Ricordo che tipicità significa legame con il territorio, valorizzazione dei vitigni autoctoni, rappresenta la nostra cultura e la nostra mentalità.

La legge n. 164 conserva dopo decenni ancora piena validità nei criteri fondamentali, ma credo vada rivista perché ci sono delle novità nel nostro rapporto con la legislazione europea, in quanto si deve tener conto delle nuove competenze istituzionali – basti pensare al ruolo delle Regioni – e perché c'è l'esigenza, assolutamente grande, di snellire e di ammodernare. Se potessi racchiudere questa esigenza in uno *slogan*, direi: meno forma e più sostanza. Occorre pensare alle dimensioni delle zone delle denominazioni, ai controlli, al controllo sulle rivendicazioni delle denominazioni autorizzate.

Ho detto che è stato compiuto un lungo lavoro, iniziato dal precedente Governo, che ha poi coinvolto tutta la filiera, fra cui il Comitato nazionale che ho l'onore di presiedere; questo lavoro è poi arrivato in Parlamento, dove però non è stato concluso. Non vi è forse stata sufficiente determinazione e credo anche sia mancato il coraggio di compiere delle scelte più decise. Penso però che non possiamo più perdere tempo: questo lavoro di ammodernamento e snellimento va portato a termine e l'occasione di questa riforma va colta appieno. Su questo lavoro fatto congiuntamente da Governo e Parlamento, che credo vada ripreso, il mio Gruppo politico garantirà la massima disponibilità.

Passando alla seconda osservazione, rilevo che nell'ultimo scorcio della legislatura – più precisamente negli ultimi mesi del 2005 – nell'ambito dei provvedimenti finanziari è stata varata una norma, che comportava anche una copertura finanziaria di rilievo, molto interessante per i lavori vendemmiali. Un po' ovunque, ma in modo particolare nella mia Regione, c'è molta difficoltà nel reperire manodopera; a volte gli organismi di controllo effettuano dei controlli che diventano assolutamente penalizzanti. Per porre rimedio a questa situazione è stata approvata l'estensione di un nuovo tipo di contratto, il contratto a chiamata o occasionale, anche per gli studenti e i pensionati per i lavori vendemmiali. Sottolineo la necessità di approvare tutti i regolamenti affinché questa norma sia operante fin dalla prossima vendemmia perché, lo ripeto, è assolutamente utile ed è stata accolta con grande favore.

* BOSONE (*Aut.*). Signor Presidente, signor Ministro, mi limito ad alcune annotazioni schematiche. Innanzitutto ringrazio il Ministro per la relazione svolta, che si sofferma soprattutto sul tema della filiera agroalimentare, tema sul quale vorrei subito porre un primo quesito al Ministro.

Durante la presentazione del Governo, infatti, il Presidente del Consiglio ha dimostrato interesse nel riproporre il sistema dei distretti indu-

striali, soprattutto al Nord. E allora vorremmo capire se fra i progetti del Governo, in accordo con le Regioni che ne hanno la titolarità, si proponga anche il tema del distretto agroalimentare, quale strumento per rilanciare l'agricoltura e le nostre imprese. Questo, infatti, potrebbe servire non solo per integrare i settori dell'industria e dell'agricoltura ma anche per raccordare l'università, il sistema cioè del sapere e della conoscenza, all'agricoltura, che si deve necessariamente alimentare anche di innovazione, soprattutto per rilanciare il *marketing* territoriale che è importante per la concorrenza. Penso che ragionare insieme in termini di distretto ci possa aiutare a delineare delle soluzioni ai problemi dell'agricoltura.

Più che di distretti agroalimentari, si può parlare di distretti agroindustriali; lo dico con riferimento soprattutto al tema delle cosiddette bioenergie, ovvero le biomasse e la cogenerazione, importante perché può permetterci di recuperare lo scarto agricolo. La tecnologia deve aiutarci a reimpiegare al meglio lo scarto agricolo per produrre energia, altro tema fondamentale. E qui mi ricollego al tema del biodiesel e del bioetanolo, che è stato richiamato da alcuni colleghi.

Siamo consapevoli che la riconversione di gran parte dei nostri impianti agricoli alla produzione di biodiesel e di bioetanolo è importante, come sappiamo che ci sono importanti riconversioni industriali in corso; il problema della riconversione dello zuccherificio di Casei Gerola, in provincia di Pavia attende risposte precise.

Il nostro impegno come legislatori, come pure l'impegno del Governo, è anche quello di rendere possibili queste riconversioni e ristrutturazioni: bisognerebbe, per esempio, alzare le quote di accesso alla riduzione delle accise, perché se rimangono tali il prodotto finale dell'industria della riconversione agricola non può essere collocato sul mercato a costi accettabili, rendendo improponibili i piani industriali di riconversione. Il tema della bioenergia deve, quindi, essere affrontato nel suo complesso da parte del Governo e del Parlamento. Su questo vorrei una valutazione del Ministro.

L'altro argomento che vorrei affrontare è quello degli incentivi alle imprese agricole; sarà un tema della prossima finanziaria, ne discuteremo. Mi riferisco soprattutto alle imprese che devono confrontarsi con la concorrenza estera nel settore vitivinicolo, ma anche nella filiera risicola per alcuni aspetti legati alla prima trasformazione. In entrambi i settori c'è la necessità di rinnovare gli impianti e di nuovi investimenti. È possibile, signor Ministro, in relazione alle imprese agricole che innovano e che si aggregano, pensare a qualche forma di incentivo di tipo fiscale o di altro genere che permetta anche di creare dimensioni agricole più competitive in termini economici e di mercato? Ciò vale soprattutto per le imprese giovani; il ringiovanimento dell'impresa agricola è un tema che dobbiamo porci e che deve essere incentivato, non solo fiscalmente, ma con contributi *ad hoc*. Questo dovremmo fare in rapporto all'incentivazione dell'impresa agricola, se riteniamo davvero che essa sia centrale nello sviluppo dell'economia italiana. Se la crediamo fondamentale per il rilancio economico del Paese, e non la cenerentola dell'economia italiana, dobbiamo in-

dividuare gli strumenti anche finanziari – il Ministro ne ha citati alcuni nella sua relazione – che insieme possano mirare ad un’incentivazione più chiara e netta.

Mi associo alla posizione espressa dal Ministro a proposito del Corpo forestale dello Stato: è di assoluta importanza ridefinirne i compiti e conferirgli ulteriori risorse. Si tratta di una questione che riguarda un po’ tutte le strutture di difesa e di polizia dello Stato, però il Corpo forestale, in particolare, deve riacquistare dignità e ruolo. È da sottolineare altresì l’importanza dell’attività dell’organismo preposto alla repressione delle frodi, e non certo in termini vessatori; eppure sappiamo che alcuni lavoratori di questo organismo sono stati dislocati e che si stanno aggravando i problemi di funzionamento del Nucleo, che opera anche a vantaggio delle nostre imprese agricole.

PIGNEDOLI (*Ulivo*). Signor Ministro, la ringrazio anche per l’aggiornamento che ci ha reso riguardo al WTO, proprio perché riteniamo che le nostre politiche debbano continuamente essere aggiornate e integrate con quanto avviene su scala più ampia.

Mi trovo molto d’accordo con le linee programmatiche che ci ha esposto e con la sua visione del settore agricolo come uno dei motori di sviluppo essenziali della nostra economia. Soprattutto concordo con la filosofia sottesa alle linee di indirizzo che ci ha esposto, e con una strategia incentrata intorno ad alcune parole chiave: innovazione, distintività, internazionalizzazione. Vorrei allora porre alcuni quesiti su tali questioni, perché lei ci possa indicare quali saranno le priorità della sua azione.

Il processo di innovazione è forte, non c’è dubbio, ed è una priorità assoluta; noi siamo di fronte ad un sistema prevalentemente di piccole e medie imprese, ad una forte parcellizzazione produttiva. Quello del dimensionamento è un problema reale e molto delicato, peraltro; parlare unicamente di fusioni, concentrazioni e aggregazioni, infatti, a volte rischia - soprattutto in riferimento alle zone montane e collinari - di stravolgere la natura del nostro sistema agroalimentare, fatto di molte differenze. Credo che la grande sfida della competitività sia proprio questa: coniugare le esigenze del mercato, gli adeguamenti tecnologici, la formazione ed il dimensionamento delle imprese con la conservazione della natura e della vocazione del nostro sistema agroalimentare.

Come sottolineava anche il collega Bosone, siamo di fronte ad un problema di ricambio generazionale, che molto ha a che fare con l’innovazione, in un sistema che non deve certo perdere, ma incrementare, i propri livelli di competitività.

Altro tema di grande modernità per la nostra agricoltura è la multifunzionalità perché, oltre ad aspetti specifici che essa implica, tende per certi versi proprio a modificare la professionalità dell’imprenditore agricolo. E’ un passaggio che non può essere visto solo in termini finanziari, ma anche di evoluzione professionale del produttore agricolo stesso. L’innovazione deve puntare con decisione al rafforzamento dell’intera filiera, soprattutto sulla fase della promozione e commercializzazione, che è l’a-

nello debole del settore per tutta una serie di prodotti; ogni volta che si affrontano gli aspetti di crisi di un prodotto si parla inevitabilmente di commercializzazione.

La distintività è parte dell'innovazione; le nostre produzioni si sono affermate nel mondo per la loro qualità e specificità, e dunque è questa la carta vincente del nostro settore agroalimentare. Occorre rafforzare quello che si può definire il sistema delle mille differenze, in una fase di globalizzazione che tende ad omologare e appiattire, perché la forza del *made in Italy* sta anche nella promozione delle centinaia di DOP, IGP o IGT, peraltro anche da regolamentare.

Signor Presidente, onorevole Ministro, penso che il nostro agroalimentare debba essere un sistema fortemente valorizzato in Europa, addirittura con una funzione di traino delle politiche europee; un sistema che si basi sempre di più su un'agricoltura di qualità piuttosto che di quantità. Penso che si debba istituire l'albo internazionale delle denominazioni protette per dare la possibilità al settore di diventare forte anche nel riconoscimento europeo. Non so se a questo proposito si possa pensare ad alleanze con altri Paesi dell'area mediterranea, perché prevalga, rispetto ad un modello nordeuropeo, una politica dell'alta qualità e della differenziazione.

A ciò si collega il tema del rispetto delle regole e della repressione delle frodi. Credo che sul nostro mercato ci siano ancora troppi prodotti sprovvisti di adeguate informazioni sulla produzione, o peggio, contraffatti. E' un grosso problema sia per la salvaguardia dei consumatori, sia per l'inquinamento che provoca sul nostro mercato interno, che vuole invece distinguersi per produzioni di alto livello.

Altro tema importante è quello, già richiamato, della sicurezza alimentare. L'*Authority* europea di Parma – io vengo dall'Emilia – è un elemento importante che dobbiamo valorizzare al massimo. E tuttavia permane il paradosso, che dobbiamo risolvere, di non avere un'istituzione nostra, cioè un'autorità nazionale sulla sicurezza alimentare. Mi piacerebbe sapere, signor Ministro, come e se pensa di affrontare questo problema, anche perché ad esso, come al tema dell'alta qualità, sono collegati i temi della ricerca, della prevenzione e delle norme igienico-sanitarie.

A questi è fortemente connesso il tema dell'internazionalizzazione. Abbiamo indicatori positivi in questo senso delle potenzialità del nostro Paese, ma esse vanno sviluppate anche risolvendo i nodi cui ho appena fatto cenno. E' necessaria una forte spinta all'innovazione in agricoltura, ma credo che dobbiamo anche affrontare con decisione il tema della territorialità – se ne è parlato ieri con i rappresentanti del settore viticolo – chiedendoci con quali ambiti e con quali dimensioni intendiamo proporci in un mercato globale. Infatti il quadro cambia fortemente a seconda se vogliamo giocare la partita soltanto a livello nazionale, dove si possono promuovere microterritori e microprodotti, o se, diversamente, vogliamo giocarla in un ambito mondiale e fare un salto di qualità nella direzione di un ampliamento dei mercati.

Non intendo dilungarmi sulla questione delle bioenergie, pur volendo sottoporre alla sua attenzione una nostra grande aspettativa. Questo settore è partito a diversi livelli, negli enti locali così come nei produttori e nelle diverse aziende; penso che ci sia l'esigenza di un coordinamento, di linee programmatiche molto precise e anche di competenze da attivare sul territorio. C'è un grosso rischio di confusione in questo settore, che può lasciare spazio ad una sorta di colonizzazione da parte di altri Paesi, più pronti su questi temi, e che può creare disinformazione o dare luogo ad interventi generici o inefficaci.

La questione degli incendi e della salvaguardia del patrimonio boschivo si ripropone purtroppo d'estate ogni anno all'ordine del giorno, considerata la difficoltà di adeguare le risorse finanziarie che – come lei notava nella sua relazione – in questi ultimi anni hanno subito continue riduzioni. Credo che la questione del Corpo forestale dello Stato debba essere finalmente presa in considerazione con tutta la dignità che compete a questo settore. Siamo nella stagione estiva e sussiste il rischio concreto che il Corpo forestale si trovi nell'impossibilità di svolgere l'attività antincendio in modo adeguato, anche per l'impossibilità di utilizzare le risorse assegnate a causa dei vincoli imposti dalla finanziaria. Valuto molto positivamente la risoluzione che ieri è stata approvata nella Commissione agricoltura alla Camera e credo sia importante che anche la Commissione del Senato approvi a sua volta in tempi rapidi un analogo atto di indirizzo, perché si possa garantire la piena funzionalità del Corpo forestale dello Stato in ordine alle attività antincendio.

BATTAGLIA Giovanni (*Ulivo*). Signor Presidente, innanzitutto sento il bisogno di scusarmi con lei e con i componenti della Commissione per essere intervenuto qualche minuto fa in forma forse non rituale.

LOSURDO (*AN*). *Nomen hominem...*

BATTAGLIA Giovanni (*Ulivo*). Non intendevo richiamare – lungi da me – il collega che stava intervenendo, ma porre il tema di come organizzare i lavori della nostra Commissione. Siamo all'inizio della legislatura ed è importante regolare il rapporto con il tempo di cui disponiamo di volta in volta, per consentire a ciascuno di noi di poter utilizzare lo stesso tempo che hanno a disposizione gli altri. Lungi da me, quindi, voler censurare o limitare i diritti dei colleghi; il problema è, se abbiamo un'ora di tempo, come organizzare quest'ora per consentire a ciascuno di poter svolgere il proprio intervento. Nient'altro che questo.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). La ringrazio per il suo chiarimento, senatore Battaglia.

BATTAGLIA Giovanni (*Ulivo*). Per dare subito un segnale di come il tempo debba essere utilizzato, mi limiterò a svolgere brevissime considerazioni e a porre alcune domande.

Ho apprezzato il metodo adottato dal Ministro, non solo nel rendersi disponibile, com'è giusto e doveroso, a questo confronto in Commissione, ma anche nello scegliere di farlo sulla base di una relazione scritta che ha consentito a ciascuno di noi di poter analizzare i concetti e dedurre al meglio le linee di politica agricola che il nuovo Governo intende sviluppare. Concordo con quanto scritto nella relazione: il settore agricolo sta vivendo anni difficili di vera e propria crisi strutturale, una crisi che riguarda in modo particolare alcune aree del Paese che nel settore agricolo fondano la loro principale ricchezza. Mi riferisco ad alcune aree del Mezzogiorno, ma non solo; io provengo da una Provincia che è la prima in Italia per fatturato agricolo in rapporto alla popolazione e quindi risente, proprio in ragione di questo, della crisi e delle difficoltà che il settore agricolo sta vivendo nel nostro Paese. Tali difficoltà, a mio avviso, rischiano di accentuarsi in ragione di quello che avverrà da qui al 2010, nel momento in cui l'area del libero scambio nei Paesi euromediterranei determinerà nuove opportunità, ma anche nuove difficoltà.

Concordo con quanto lei scrive sul fatto che i fattori di questa crisi sono da ricercarsi probabilmente nella concorrenza internazionale, nel calo strutturale dei consumi interni (il 15 per cento in meno solo nel settore ortofrutticolo, negli ultimi quattro anni dimostra che chi fonda la propria ricchezza su questi settori ha avuto problemi serissimi) e nel rapporto che esiste con la grande distribuzione organizzata, specialmente per quanto riguarda il modo in cui la grande distribuzione condiziona i processi di commercializzazione e in modo particolare la determinazione del prezzo. Ce ne siamo occupati poco fa, parlando del cosiddetto decreto sulla competitività; è necessario che nel settore dell'agricoltura, particolarmente per alcuni prodotti (mi riferisco all'ortofrutta), ci sia un diverso rapporto con la grande distribuzione organizzata, per evitare che il prezzo sia una variabile troppo condizionata dall'attore finale della filiera, anziché da chi produce.

Sotto questo aspetto le chiedo, signor Ministro, se lei ritiene che sia possibile, nel momento in cui si sta rinegoziando la nuova politica comunitaria per l'ortofrutta (mi pare che la scadenza sia il 31 dicembre di quest'anno), l'introduzione da parte dell'Unione Europea di una nuova forma stato di crisi del settore, derivante non tanto dalle calamità, che sono sicuramente un problema, ma proprio dalla cosiddetta crisi di mercato, cioè di commercializzazione del prodotto. Le chiedo quindi se lei non ritenga che il nostro Governo possa svolgere un'azione in questo senso. Si consideri che alcuni prodotti – mi riferisco sempre all'ortofrutta – risentono più di altri della concorrenza dei Paesi non comunitari, i quali hanno, almeno per quanto riguarda la manodopera, una maggiore capacità competitiva su un terreno su cui noi non possiamo certo competere.

Le chiedo, inoltre, se non ritiene di dare attuazione alla disposizione che è stata introdotta in una delle ultime leggi della precedente legislatura quando, su nostra sollecitazione, è stato ipotizzato un piano nazionale dell'ortofrutta (al pari di quanto avvenuto in altri settori), che è stato però solo teoricamente enunciato, essendo rimasto privo di contenuto anche

per l'assenza di previsione finanziaria. Le chiedo, in sintesi, cosa intenda fare il Governo per negoziare in forme nuove politiche in materia di ortofrutta e per dare contenuto alla disposizione esistente nella normativa vigente a proposito di un piano nazionale dell'ortofrutta.

Condividendo quello che è scritto nella relazione in materia di *made in Italy* e di multifunzionalità in agricoltura, mi vorrei soffermare su un aspetto che mi sembra invece totalmente assente nella sua relazione, ossia quello relativo alla politica del latte e all'annosa questione – ne parliamo ormai da tanti anni – delle quote latte, sia con riferimento alle disposizioni contenute nella legge n. 119, sia con riferimento al contenzioso ancora in essere con alcune aree del Paese in materia di quote latte. Non ritiene che sia utile e possibile rinegoziare, così come lei e il Governo di cui in passato faceva parte riuscite a fare, un aumento delle quote di produzione per il nostro Paese e, nel contempo, modificare la disposizione della legge n. 119 per la parte che riguarda le compensazioni, con riguardo agli ambiti regionali di riferimento?

Infine, nella relazione, signor Ministro, lei accenna al tema dei contributi agricoli arretrati, ipotizzando una soluzione. Le sarei grato se ci potesse anticipare in che modo ritiene che questa questione possa essere risolta.

* NARDINI (RC-SE). Ringrazio il Ministro per la sua approfondita relazione. Credo tuttavia che necessariamente una relazione non possa mai essere esaustiva di tutti i problemi che settori così importanti come quelli dell'agricoltura e dell'agroalimentare presentano. La relazione è però per noi soddisfacente per l'impianto e la filosofia che rappresenta. Condividiamo l'impianto della relazione perché riteniamo che, a fronte delle posizioni che in Europa si vanno esprimendo sull'agricoltura, vista come uno dei settori arretrati del continente – penso a Blair, a Barroso, a Mandelson –, essa individui in tale settore il fattore produttivo e anche di presidio di territorio.

La relazione risponde quindi nella sua impostazione esattamente al programma che l'Unione ha presentato al mondo della ricerca, ai sindacati, ai contadini, al mondo della cooperazione. Da questo punto di vista siamo, quindi, soddisfatti anche perché li ha sottolineato che l'apertura dei mercati può coniugarsi con l'affermazione della sicurezza alimentare e della biodiversità alimentare.

Riservandomi di integrare eventualmente il mio intervento, rilevo che quello che ci preoccupa è l'evolversi dei negoziati sulle Organizzazioni comuni di mercato (OCM) perché, a undici anni dalla firma dell'*Uruguay Round*, la stessa Banca mondiale, da sempre fautrice di liberalizzazioni commerciali, ha ridotto le proiezioni iniziali di crescita, da 500 miliardi di dollari nel 2003, a 96 miliardi nel 2005, di cui 80 a vantaggio dei Paesi industrializzati e soltanto 16 dei Paesi emergenti. Il negoziato agricolo, quindi, invece di rivedere l'accordo sull'agricoltura per affrontare la questione della sovranità alimentare per oltre 1 miliardo e 300 milioni persone e dei bisogni di milioni di contadini nel mondo, si è focalizzato sul-

l'espansione del mercato per pochi esportatori, al punto è stato dimostrato che l'eccessiva liberalizzazione sarebbe utile solo alle grandi potenze agricole e comporterebbe un deterioramento degli scambi per i Paesi più poveri.

Siamo dunque preoccupati per l'andamento dei negoziati e non ci rassicura quello che ha detto il Ministro sul WTO, perché stiamo andando nella direzione opposta alla necessità di costruire un sistema commerciale multilaterale che possa garantire i diritti umani, la promozione del progresso e la protezione dell'ambiente. Chiediamo pertanto al Ministro di obiettare sulla legittimità di incontri che non vedano la partecipazione, come previsto dalle norme stesse del WTO, di tutti i Paesi membri, finendo così per essere delle mini-ministeriali, cioè riunioni di Ministeri, in cui la maggior parte dei Paesi membri non è rappresentata. Questo per noi è un aspetto importante.

Credo dovremmo poi porre la questione di un più forte ruolo dell'Italia in Europa. Non so – non sono in grado di dirlo – se il Governo precedente non ha saputo porlo, ma so per certo che in Europa noi non abbiamo un forte ruolo. L'acquisizione di un forte ruolo è una delle grandi scommesse che dobbiamo porci se vogliamo affrontare la riforma della PAC nel 2008. Noi non vogliamo tagli; basta con i tagli...

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Scusi senatrice Nardini, nel 2008 vuole fare la riforma della PAC?

NARDINI (RC-SE). Mi riferisco alla probabile riforma della PAC, su cui noi non siamo d'accordo; per come è andata configurandosi, e per quello che ha prodotto. Sulla PAC il Gruppo di Rifondazione Comunista ha delle perplessità, con cui deve misurarsi.

Nell'immediato credo che, rispetto all'Europa, dobbiamo porre più attenzione, come ha detto la collega Allegrini, alla questione del biologico, che incrocia il tema degli OGM e della contaminazione, che possono infliggere un colpo mortale a quelle aziende che nel nostro Paese stanno facendo qualità.

Rispetto all'OCM vino e ortofrutta, su cui abbiamo sentito recentemente i produttori, riteniamo si pongano dei grossi problemi. Anche su questo tema sottolineo che gli aiuti disaccoppiati possono rappresentare un problema da valutare in sede di riforma del settore dell'ortofrutta. Siamo nettamente contrari all'utilizzo dei trucioli nel vino: ricordo che sarà discussa in proposito una mozione della collega De Petris la prossima settimana e avremo quindi occasione di parlarne.

Vanno difesi i nostri marchi, a cominciare dai DOP, e tutti quelli che siamo riusciti ad ottenere anche con la citata legge n. 164. Condivido l'impostazione del collega Zanoletti rispetto ad una rivisitazione di questa legge e credo si debba intraprendere questa strada. I nostri marchi vanno difesi soprattutto perché è in corso un fenomeno devastante, che è quello del falso *made in Italy*. Su questo dobbiamo veramente aprire gli occhi e trovare altresì una soluzione, perché non è possibile andare avanti così.

Signor Ministro, le chiederemo l'istituzione - non so se la condividerà - di una Direzione generale sulla filiera corta presso il Dipartimento delle politiche di sviluppo del Ministero, una struttura, cioè, che possa sperimentare il ciclo corto. Lo abbiamo detto spesso: in realtà non ci sembra che si stiano attuando tutte le misure in grado di accorciare la distanza tra il produttore e il consumatore. E' necessario avviare al più presto, a questo proposito, una sperimentazione.

L'ultima annotazione, Ministro, è sulle questioni della bioenergia e delle biomasse. Credo che non vada continuata la politica condotta finora in materia dal Governo precedente; con riferimento allo zucchero, non si sono prodotti i risultati che ci si poteva aspettare perché solo all'interno di un piano nazionale energetico è possibile dare impulso alle biomasse come energia alternativa. È del tutto evidente che questo non riguarda soltanto il Ministero delle politiche agricole; tuttavia credo che da qui possa partire un impulso. Non ritorno su tutte le preoccupazioni che hanno sollevato già i colleghi, perché le emergenze sono sotto gli occhi di tutti.

Signor Ministro, le chiedo se sia possibile istituire in Italia un istituto nazionale di ricerca sulle questioni dell'olivocoltura; tale richiesta è venuta anche dalle forze del mondo olivicolo che ci hanno sottoposto la questione, che noi riteniamo importante. Tale istituto potrebbe essere allocato in Puglia, e non lo dico perché sono pugliese, ma perché la Puglia è terra di ulivi. Credo altresì che tale istituto nazionale di ricerca possa creare positive sinergie con le università e con l'Università mediterranea.

Ho condiviso i temi dell'innovazione e della ricerca contenuti all'interno del programma esposto, ed è su di essi che dobbiamo fare affidamento per come rilanciare un settore che, benché sia il secondo nell'economia nel nostro Paese, tuttavia non gode della necessaria attenzione, anche finanziaria, da parte dello Stato, in quanto luogo di strategia reale dello sviluppo e del progresso di questo Paese. Crediamo che l'agricoltura possa essere una leva forte, con le sue interconnessioni e differenti realtà, per contribuire al rilancio economico dell'Italia, ma ci preoccupa lo scarso interesse e considerazione di cui finora è stata oggetto.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali per essere intervenuto e rinvio il seguito del dibattito sulle sue comunicazioni ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.

